

Paola Paissa  
Università di Torino, Italia  
paissa@econ.unito.it



Synergies Italie n° spécial - 2009 pp. 13-19

L'eufemismo è una nozione che ha attirato l'attenzione dei linguisti sin dall'Antichità, senza avere mai ricevuto un trattamento sistematico. La parzialità e la dispersione apparente degli approcci non costituiscono tuttavia dei limiti, bensì rappresentano il vero interesse di questo fenomeno, che si pone come una nozione di frontiera, dall'estensione variabile e dagli accessi molteplici.

Nozione di frontiera anzitutto tra discorso specialistico e discorso ordinario: l'eufemismo è una delle rare "categorie dotte" che si sono installate nel parlare quotidiano, dando luogo a quei commenti metadiscorsivi stereotipati ("mi si passi l'eufemismo...", "per usare un eufemismo...", ecc.), che meriterebbero uno studio approfondito<sup>1</sup>, poiché costituiscono una delle prove più evidenti della costante negoziazione da cui scaturisce il dire.

Nozione di frontiera poi all'interno del discorso scientifico: che si tratti della retorica, della lessicologia, della semantica, della pragmatica, della teoria dell'enunciazione, dell'analisi del discorso, quasi tutte le branche della linguistica possono essere coinvolte per definire questo fenomeno, che nell'ambito di ogni disciplina, dà prova di una eterogeneità epistemologica costitutiva.

In retorica, la nozione di eufemismo occupa tradizionalmente una posizione mediana tra il riconoscimento di una *funzione*, cui possono corrispondere diverse configurazioni, e l'attribuzione di un vero e proprio status di *figura*.

Nel libro che lo consacra, per la prima volta nella tradizione francese, come *tropo* - il *Traité des tropes* di Dumarsais - l'eufemismo appare già come una categoria problematica, i cui contorni sono sfuggenti. Sussistono infatti molte difficoltà a ricondurre i diversi esempi che Dumarsais adduce a sostegno della sua celebre e più volte citata definizione<sup>2</sup> al meccanismo tropico puro e semplice della sostituzione del "nome proprio", difficoltà che hanno comportato l'esclusione dell'eufemismo dai commenti e repertori successivi di Beauzée e Fontanier e la sua assenza dai principali trattati di retorica del Novecento. Tuttavia, è proprio in quanto figura mista, riconducibile a diversi schemi figurativi, che l'eufemismo riveste un interesse speciale in retorica, obbligandoci a pensare il fenomeno figurale al di fuori della ristrettezza della concezione sostitutiva e contribuendo al dibattito sulla legittimità di attribuire statuto pieno e autonomo alle figure<sup>3</sup>.

In lessicologia e in semantica lessicale, la nozione di eufemismo si colloca invece a metà strada tra piano della designazione e piano della significazione. Fondandosi, almeno nei casi prototipici, su un fenomeno di parzialità designativa, ovvero di pertinenza referenziale minima, tendente a restituire una denominazione al di qua della realtà del referente, l'eufemismo produce, sul piano della significazione, una serie di effetti che vanno dall'edulcorazione delle idee fino alla vera e propria manipolazione dei concetti. Se esso riguarda quindi la denotazione, agendo sul rapporto parola/cosa e mettendo in causa l'illusione della trasparenza referenziale, l'eufemismo dispiega i suoi effetti a livello della connotazione. Partecipando al contempo al piano della designazione e a quello della significazione, questo fenomeno mette in tensione, inoltre, la dicotomia classica di *langue e parole*. Si può parlare infatti, del tutto legittimamente, sia di eufemismi *tout court* (parole forgiate per necessità eufemistiche, che la collettività dei parlanti ha consacrato in questo utilizzo), sia di *usi* eufemistici di una parola e di una espressione, con riferimento a quei casi in cui la funzione di eufemizzazione dipende esclusivamente dalle condizioni di parola, dal contesto discorsivo o dalla situazione di enunciazione. Peraltro, il trattamento lessicografico dell'eufemismo riflette pienamente lo statuto variabile del fenomeno: la sua repertoriatura nei dizionari rende manifesta infatti, al massimo grado, l'insufficienza della lessicografia nella registrazione dei valori connotativi e degli effetti della dinamica discorsiva<sup>4</sup>.

Anche nell'ottica della pragmatica e della teoria dell'enunciazione, l'eufemismo appare come una nozione assai eterogenea, che si può affrontare sotto molteplici punti di vista.

Da un lato, si tratta in effetti di un fenomeno che si collega pienamente alla soggettività del dire, rivelandosi portatore di indizi di affettività e di assiologia e contribuendo fortemente alla costruzione dell'*ethos* del locutore; dall'altro, esso si riconduce in maniera evidente alla polifonia del linguaggio, poiché implica il costante farsi carico del punto di vista dell'Altro e poiché instaura una dialettica incessante con la memoria discorsiva, ad un tempo nella sua dimensione generale (l'interdiscorso) e locale (il già detto, *hic et nunc*, del discorso).

Se l'eufemismo ci appare come uno snodo epistemologico dalle molteplici sfaccettature, le sue frontiere diventano poi ancora più mobili quando ci si colloca all'interno del più vasto fenomeno dell'*attenuazione* del dire.

Un numero di *Langue Française* del 2004 concepisce l'attenuazione come una tipologia specifica di modalizzazione che comporta, come accade in generale negli enunciati modalizzati, una relazione a due termini (il punto di vista e il modo nel quale il locutore si posiziona rispetto al punto di vista)<sup>5</sup>.

Ora, a nostro modo di vedere, tali fenomeni stanno tra loro in una relazione di inclusione, poiché l'eufemismo deve essere concepito nel quadro inglobante dell'attenuazione, che a sua volta è riconducibile alla modalizzazione<sup>6</sup>. Rispetto ad altre forme di modalizzazione, tuttavia, l'attenuazione mostra una propensione ad un ampliamento massimale, poiché tende a penetrare costantemente il nostro dire, finendo per costituirsi come una categoria

fondamentale del linguaggio. Infatti, per utilizzare i termini, magari un po' schematici ma pur sempre efficaci di Bourdieu, il discorso rappresenta tendenzialmente una «formazione di compromesso» tra un interesse espressivo e un «mercato» linguistico, o addirittura una «censura», nella quale l'accettabilità del dire costituisce una forma basilare di eufemizzazione<sup>7</sup>.

In questo senso, attenuazione ed eufemizzazione ci appaiono come elementi costitutivi del discorso, che si costruisce su una continua dialettica di presenza e assenza: presenza di quello che si dice e di quanto costituisce il "dicibile" storicamente predeterminato; assenza di quello che il discorso devia, dice diversamente o passa completamente sotto silenzio<sup>8</sup>.

La raccolta che qui presentiamo conferma la densità epistemologica delle nozioni di eufemismo e di attenuazione e la varietà delle angolazioni a partire dalle quali si possono affrontare questi fenomeni.

Dal punto di vista disciplinare, i contributi si riconducono a diverse prospettive scientifiche, che vanno dalla retorica alla lessicologia, fino alla narratologia, alla pragmatica, alla morfosintassi.

Dal punto di vista tematico, gli argomenti sono ugualmente assai vari: se la parte più consistente è rappresentata dal discorso della stampa e dei media, molti contributi sono dedicati anche al discorso politico e altri ancora attingono al discorso letterario. Inoltre, i corpora studiati non riguardano esclusivamente la lingua scritta, ma anche l'interazione orale, fatto che costituisce una novità nello studio delle forme e delle strategie possibili di eufemizzazione e di attenuazione. Infine, per quanto riguarda le lingue-culture coinvolte, è certamente il francese che predomina, ma quattro contributi riguardano anche la lingua italiana, in uno spirito di autentica sinergia tra interessi e ambiti diversi.

La raccolta si apre con lo studio di Michele Prandi e Elisa Raschini sulla similitudine in quanto forma di attenuazione dell'interazione concettuale. Attraverso un ricco corpus di esempi letterari, la ricerca illustra la possibilità di applicazione all'universo dei concetti di alcune forme di attenuazione che vengono di norma studiate nell'ambito degli studi di pragmatica dell'interazione comunicativa (*quasi/presque, forse/peut-être, come/comme*, ecc.). La funzione di attenuazione, potendo intervenire all'interno o all'esterno del conflitto concettuale, conferma l'esistenza di una categoria che si colloca in mezzo, tra la metafora, figura del conflitto concettuale aperto, e la similitudine, forma del conflitto concettuale risolto, grazie all'analogia esplicita.

Prendendo in considerazione la presenza o assenza del discorso eufemizzato, che si manifesta sotto forme diverse (ellissi, perifrasi, gesti, silenzio), Giovanna Bellati propone una lettura originale del racconto *Jettatura* di Théophile Gautier. Una doppia funzione narratologica è riconosciuta all'eufemismo in questo racconto: in quanto elemento di strutturazione del racconto, l'eufemismo segna i due tempi fondamentali della narrazione e, in quanto elemento di delimitazione dei personaggi, sottolinea un certo numero di opposizioni, conformemente al movimento a doppio registro che è alla base del racconto fantastico, secondo l'interpretazione di Todorov.

Il confronto tra due corpora lessicografici, italiano e francese (il *Petit Robert* e il *De Mauro Paravia*) permette a Chiara Preite di formulare una riflessione sulla spinosa questione del trattamento dell'eufemismo nei dizionari. Accanto ad una base di eufemismi "tradizionali" che dà luogo ad un trattamento analogo nei dizionari d'uso comune delle due lingue, fondato sul semplice rimando sinonimico, l'analisi mette in luce un insieme di lemmi che presentano delle specificità interculturali interessanti: in particolare, l'ambito del lavoro e dell'economia, della guerra e dell'immigrazione sembra riguardare soprattutto il corpus francese, rispetto all'ambito della moralità che pare essere più rappresentato nel corpus italiano.

Il discorso pubblicitario costituisce il corpus di studio di Marc Bonhomme e André Horak che, attraverso l'analisi di diversi procedimenti eufemistici, in particolare quelli utilizzati in situazioni di pubblicità di prodotti problematici (l'assicurazione sulla vita, le campagne AIDS, le campagne EDF sul nucleare, gli annunci erotici, ecc.) conducono una riflessione sull'estensione della categoria figurale dell'eufemismo e sulla possibilità di isolare degli eufemismi locali in un discorso a eufemizzazione diffusa come il discorso pubblicitario. Vengono riconosciute due funzioni pragmatiche dell'eufemismo pubblicitario, che possono realizzarsi al grado forte o al grado debole, con l'effetto di sdrammatizzare (evitamenti, addolcimenti di referenti rischiosi) oppure di dar luogo a effetti di contro-connotazione (inversione del segno doxale negativo, come nelle campagne finalizzate a neutralizzare il rischio nucleare).

La questione della differenziazione linguistica dei generi si trova invece al centro della ricerca condotta da Marie-Berthe Vittoz, il cui corpus è costituito dal *Règlement de la Conférence Internationale du Travail*. Confrontando la versione del 1919 di questo regolamento, che la Conférence ha proposto, nel 2008, di adattare alle esigenze della « formulazione egualitaria dei generi », con le proposte avanzate dal gruppo torinese dell'Ufficio dell'OIT, l'autrice mette in luce qualche possibile procedimento eufemistico di « neutralizzazione dei generi ». L'esame del corpus offre lo spunto a qualche considerazione sulla coerenza sociale e sui costi linguistici di queste ipotesi di riformulazione riconducibili al « politicamente corretto ».

Il lavoro di Maria Margherita Mattioda riguarda la stampa economica specializzata francese e italiana e costituisce un'inchiesta sulle numerose formulazioni eufemistiche legate all'ambito del lavoro. Dopo aver formulato alcune riflessioni sullo statuto dell'eufemismo nel contesto di una terminologia specializzata come quella dell'economia, la ricerca si concentra, secondo un percorso semasiologico, su tre aree concettuali, rappresentate dalla disoccupazione, la flessibilità e il licenziamento. L'analisi mette in luce l'azione discorsiva della rivista *Alternatives Economiques* nel riformulare e disvelare gli eufemismi, in particolare quelli di origine anglofona.

Il confronto tra stampa francese e italiana è pure al centro dello studio di Elisabetta Quarta, che analizza le espressioni eufemistiche utilizzate nella rappresentazione delle periferie francesi in un corpus di giornali francesi e italiani che hanno riferito sulle rivolte del 2005. L'analisi mette in evidenza

alcuni procedimenti eufemistici principali (metafore, acronimi, uso assoluto dei termini « quartiere » e « giovani »), che non sempre si ritrovano in italiano, lingua che preferisce usare parole o metafore a connotazione più forte (« borgata », « alveare ») oppure prestiti dall'inglese (*no go areas*, *off limits*, ecc.)

Gli ultimi quattro contributi riguardano il discorso politico e illustrano alcuni procedimenti di eufemizzazione e di attenuazione in situazioni di interazione orale.

Il primo contributo di questo gruppo passa in rassegna i principali procedimenti di segnalazione dell'eufemismo in una situazione comunicativa cruciale : l'intervista con personalità politiche, genere testuale che Ruggero Druetta definisce « costitutivamente eufemismogeno », in quanto dipende da una sorta di « patto eufemistico ». Considerando la riformulazione attenuata come un caso particolare del fenomeno generale della ricerca lessicale, l'analisi riguarda sia il piano segmentale che quello soprasedimentale. Sul piano segmentale, vengono individuate quattro configurazioni, a seconda della presenza/assenza dei parametri del cumulo paradigmatico e del marcatore di riformulazione. Sul piano soprasedimentale, oltre all'interazione degli indici classici, involontari e volontari (velocità, pausa, variazioni melodiche e di intensità), che permettono di descrivere due effetti divergenti (messa in scena vs dissimulazione dell'eufemismo), l'attenzione si concentra sulla combinazione di elementi prosodici e gestuali, con lo studio di un caso particolare.

Il contributo di Marianne Doury assume come corpus di studio l'espressione dell'accordo e del disaccordo nel dibattito televisivo tra Ségolène Royal e François Bayrou in occasione del secondo turno delle elezioni presidenziali del 2007. Dopo aver descritto la tendenza generale ad attenuare il disaccordo e a enfatizzare l'accordo che risulta dalla teoria dell'argomentazione e dagli studi linguistici sulla *politeness*, lo studio illustra le due strategie divergenti di Royal e Bayrou, dove la prima è indotta, coerentemente con i suoi obiettivi politici del momento, a insistere sulle convergenze e a eufemizzare le divergenze, mentre il secondo segue la strategia opposta di enfatizzare e quasi rendere iperbolico il disaccordo. Viene proposta infine un'analisi del funzionamento del predicato asimmetrico « être en accord avec... », aprendo la strada ad alcune riflessioni sul regime di « preferenza per l'accordo », che può essere sospeso in un genere caratterizzato sempre da un tratto agonale come il dibattito pubblico televisivo.

L'ambito dell'intervista costituisce oggetto di studio anche nel contributo di Luciana T. Soliman. Dopo aver preso in considerazione le caratteristiche del genere particolare rappresentato dalle « interviste trascritte » e pubblicate nella rubrica « L'Entretien » del settimanale « L'Express » e aver descritto il ruolo semi-direttivo dell'intervistatore e le sue strategie di attenuazione dei conflitti, l'autrice illustra la funzione del « condizionale di mitigazione ». Attraverso numerosi esempi, sono messe in luce alcune tipologie di condizionale (del desiderio attenuato, dell'enunciazione attenuata, dell'ipotesi verosimile, ecc.), che sono all'opera nella dinamica dell'intervista.

L'ultimo contributo si concentra invece su un fenomeno che, purtroppo, sta prendendo sempre più spazio nel discorso politico orale in Italia. Si tratta dell'uso di disfemismi, finalizzati a veicolare un *ethos* di uomo politico vicino all'uomo qualunque. L'analisi di Nora Galli de' Paratesi inquadra questo fenomeno in un insieme di fattori in mutazione : le trasformazioni morfosintattiche e lessicali subite dal linguaggio politico italiano degli anni '60, la complessità della situazione diastratica e diatopica dell'italiano e infine il passaggio da un discorso politico che mira alla persuasione ad un discorso basato sull'attacco violento e sulla desacralizzazione di valori e istituzioni fondanti della democrazia.

Il rovesciamento della logica dell'eufemismo di cui tratta questo ultimo contributo apre prospettive inquietanti sui rischi di deriva populista della comunicazione mediatica e politica in un regime democratico. Dietro il pretesto di una parola più diretta e più vicina al popolo, si sta imponendo infatti una contro-doxa, nutrita del peggiore conformismo, che giunge a legittimare persino dei contenuti xenofobi, razzisti o sessisti.

E questa constatazione apre la strada a qualche considerazione conclusiva.

Una prima considerazione riguarda l'antica questione della necessità e dell'opportunità di usare eufemismi e attenuazioni nella parola pubblica. Pur essendo cosciente dei rischi di manipolazione e anche di falsificazione della verità che costituiscono fattori intrinseci dell'eufemismo, va tuttavia riconosciuto il suo carattere necessario e inevitabile in quanto fattore regolatore degli scambi, poiché esso è sottoposto a degli imperativi di « *politesse négative* » che hanno, com'è noto, un ruolo niente affatto gratuito nella comunicazione.

In secondo luogo, sorge una riflessione sulla estrema delicatezza dei meccanismi linguistici in gioco : oltre alla complessità delle strategie discorsive alle quali si può far ricorso e che questa raccolta contribuisce a mettere in evidenza, meriterebbero di essere meglio analizzate le operazioni di interpretazione che questi fenomeni determinano, dedicando ad esse studi che rendano conto della rete di configurazioni doxali che l'eufemizzazione tende a sollecitare, in un movimento continuo di aggregazione e disaggregazione di stereotipi e contro-stereotipi, secondo orientamenti assiologici che si rinnovano continuamente.

Se sul piano scientifico molto terreno resta ancora da esplorare, conviene ricordare infine che il tema dell'eufemismo e dell'attenuazione assegna ai linguisti un ruolo e una funzione particolarmente importanti e delicati che, strappandoli all'universo rassicurante delle biblioteche, li proietta nelle dinamiche vive e contraddittorie del sociale.

## Note

<sup>1</sup> Sul « giudizio di eufemizzazione », si veda in particolare Krieg-Planque, A., « Souligner l'euphémisme : opération savante ou acte d'engagement ? ». *Semen*, n° 17 (2004), p. 59-79.

<sup>2</sup> « L'euphémisme est une figure par laquelle on déguise des idées désagréables, odieuses ou tristes, sous des noms qui ne sont pas les noms propres de ces idées ; ils leur servent comme de voile, et ils en expriment en apparence de plus agréables, de moins choquantes, ou de plus honnêtes, selon le besoin », Dumarsais, C. C., *Des Tropes*. Paris : Flammarion, 1988 [1730], p. 158.

<sup>3</sup> Cf. Bonhomme, M., *Pragmatique des figures du discours*. Paris : Champion, 2005.

<sup>4</sup> Per un'analisi comparativa del trattamento degli eufemismi nel *TLF* e nel *Dictionnaire de l'Académie Française*, si veda : Paissa, P., « Parasynonymes et euphémismes : une zone d'intersection possible? ». Colloque « La Synonymie », Paris, Ecole Normale Supérieure, 7 juillet 2008. *Cahiers de l'Association Internationale d'Etudes Françaises*, n° 61, 2009.

<sup>5</sup> Cf. Haillet, P. P. (ed). *Procédés de modalisation, l'atténuation*. *Langue Française*, n° 142 (2004).

<sup>6</sup> In questa prospettiva inglobante si situa pure il recente studio di Jaubert, A., « Dire et plus ou moins dire. Analyse pragmatique de l'euphémisme et de la litote ». *Langue Française*, n° 160, déc. 2008, pp.105-116.

<sup>7</sup> Bourdieu, P., *Ce que parler veut dire*. Paris : Fayard, 1982.

<sup>8</sup> Ci riferiamo all'aspetto « costitutivo » del silenzio, così come è stato definito in Puccinelli Orlandi, E., *Les formes du silence*. Paris : Editions des Cendres, 1996.